

(Versioni divulgative)

Maria Vidale

Rosa Pia Marani
prima superiora provinciale
in Eritrea

1872 - 1938



(cf “Archivio Madri Nigrizia”, 26)



Rosa Pia Marani
(1872 – 1938)

Introduzione

“Io mi considero fortunato d’averla conosciuta e mi auguro che presto ne abbiate a scrivere la biografia per mettere in piena luce le sue virtù e il suo spirito arditamente missionario”...

(Don Mario Tessaro, al momento della morte di suor Pia)

Figura di missionaria autentica, Pia Marani ha veramente molto da dirci. Generosa, intelligente e volitiva, *“vera figlia del Comboni”*, come fu definita da più di qualcuno che la conobbe personalmente, suor Pia non ebbe mai la gioia di raggiungere l’Africa Centrale che, per gli eredi dell’Apostolo della Nigrizia, rappresentava la *“missione”*. Partì molto presto, è vero, addirittura mentre era ancora novizia, ma per l’Egitto, dove svolse – ricorda chi la conobbe – *“un generoso e notevole apostolato prima in Cairo, poi ad Alessandria ed infine a Héliouan”*, giungendo ad insegnare arabo e francese *“con perizia magistrale”*.

Nel 1914 - seconda tappa -, suor Pia partiva per l’Africa Orientale Italiana su invito di don Luigi Bonomi, già missionario del Comboni. Questi, autorizzato da mons. Camillo Carrara, vicario apostolico di Asmara, chiedeva le *“Pie Madri”* per aprire in Asmara un nuovo campo di apostolato. Ancora una volta non si trattava dell’Africa Centrale, ed in più l’Eritrea era già cristianizzata da molto tempo, ma suor Pia comprese essere quella la *“missione”* che l’attendeva. Allora, senza inutili rimpianti o ripiegamenti, si dedicò completamente a coloro che, da quando il Vangelo cominciò a risuonare nel mondo, sono i destinatari privilegiati della missione di Gesù: i poveri, gli abbandonati, gli ultimi e gli esclusi...

“Casa Comboni”, in Asmara, divenne a un certo punto l’espressione concreta e ben visibile della *“scelta dei più poveri”* fatta da suor Pia. Una scelta molto sofferta e che fu causa, per lei, di difficoltà senza numero, di dolorose incomprensioni e anche di cocenti umiliazioni. Non tutte e tutti, infatti, mostrarono di condividere una scelta che, alla fine, fece di lei una persona decisamente scomoda. La stessa Direzione generale, infatti, già preoccupata per la precaria situazione finanziaria della Congregazione, seguiva con apprensione il sorgere e lo svilupparsi di un’opera che si presentava di proporzioni grandiose. Ad un certo punto, come se non bastassero le difficoltà presentate dalle autorità religiose ed ecclesiastiche, intervenne ad ostacolare l’opera anche il Regio Governo, con le sue richieste di occupazione temporanea prima, e addirittura con minaccia di espropriazione, dopo...

Abbandono nelle mani di Dio

Il momento che si potrebbe definire “più oscuro” nella vita di suor Pia divenne, però, durante la prova, anche il più luminoso per chi le visse accanto e condivise la sua sofferenza fisica e morale.

Ormai gravemente ammalata, ma sempre animata da un profondo spirito di preghiera e di abbandono nelle mani del Padre, suor Pia non si ribellò e non dubitò. Se l’opera era volontà di Dio, alla fine si sarebbe realizzata e avrebbe raggiunto il suo scopo. Se, poi, c’era un prezzo da pagare per poter superare ostacoli sollevati da forze avverse, lei era pronta ad offrire anche la sua vita. Capiva che non era l’opera, alla fine, quello che Dio voleva, ma la sua offerta, il suo accettare di compiere fino in fondo la volontà divina, il suo voler scegliere sempre e soltanto Lui.

Questo, possiamo dire, è il testamento spirituale lasciatoci da suor Pia: un amore incondizionato alla “missione” come risposta a una chiamata; con la disposizione a compiere sempre e solo la volontà di Dio.

1. Dalle “Memorie”, i primi ricordi...

Un carattere buono e socievole

Esiste, in archivio, un fascicoletto dattiloscritto di 16 pagine intitolato: “*Memorie di suor Pia Marani*”. Non porta firma, ma da quanto si può capire è un insieme di testimonianze raccolte da Ermenegilda Morelli. Il testo, comunque, fornisce notizie che possono essere interessanti.

Suor Pia nacque a Parona all’Adige (Verona) il 26 giugno 1872, sesta di 14 fratelli e sorelle. “*Fu sempre di carattere buono, proclive al bene e alle opere di carità*”, racconta Erminia, sorella di Rosa Pia, per cominciare.

Quindi ricorda: “*Vennero in paese 4 bambini senza la mamma e senza il babbo*”, perché la mamma era morta e il papà si trovava in prigione. Rosa Pia, con le sorelle, andava “*a pulire e pettinare questi poveri bambini e portar loro la carità che le dava la mamma ... C’erano anche altre povere famiglie da soccorrere e quando la mamma disponeva di qualcosa da mangiare o da vestire, correva sempre*”...

“*Di carattere gioviale non disdegnava di parlare anche coi giovanotti, sempre intromettendo qualche buona parola. Non le mancò neanche qualche richiesta di matrimonio, ma essa fin da bambina aveva dato tutto al Signore*”...

Di certo si farà suora...

Il parroco, secondo Erminia, era convinto che Rosa Pia sarebbe diventata suora. Il babbo non voleva perché temeva, a causa del suo carattere, “*che avesse da soffrire troppo*”. Più tardi, però, “*quando vide che si trovava bene, fu molto contento*”, ed era una grande festa, in famiglia, quando la giovane missionaria rientrava dall’Africa.

“*Nell’estate del 1943 – interviene a questo punto la stessa Morelli – parlai col fratello di suor Pia ... Mi raccontò che il padre non voleva assolutamente che si facesse suora. Il giorno che partì di casa per entrare in convento ... se ne andò al cimitero e vi rimase per tutto il giorno per non vedere partire la figlia. Non voleva perdonarle ... Solo quando suor Pia arrivata in Africa gli mandò un tarbush [copricapo] rosso, fu tutto felice ... La ringraziò e d’allora in poi tenne corrispondenza con lei*”.

Rosa Pia aveva circa 17 anni quando capì di essere chiamata per l’evangelizzazione. Allora, racconta ancora Erminia, andò a servizio presso i signori Schiavoni, di Verona, “*per essere più vicina al suo direttore spirituale e al convento*”. In quella casa “*imparò tanto anche dalle figlie di quei signori*” e con loro mantenne poi una corrispondenza che, dopo la morte, fu consegnata alla Casa Madre.

Verona, Laveno, Cairo...

Il 1° novembre 1894, raggiunti i 22 anni, Rosa Pia entrò fra le “Pie Madri della Nigrizia”. Abbastanza “matura”, quindi, per i canoni di allora. Nel 1896, infatti, ancora novizia, fu mandata a Laveno per dare una mano in quella incipiente comunità. Vi rimase, comunque, pochi mesi: da aprile a luglio, perché doveva prepararsi per un'altra partenza più impegnativa, quella per Il Cairo.

Partirono per l'Egitto, il 6 ottobre 1896, le suore Ginevra Tormene, Luigia Bertram, Melania Zorzi e Luigina Gandolfi. Con loro andavano anche due novizie: Rosa Pia Marani e Maria Giovanna Dalmasso.

Ai genitori, in pena per una partenza così prematura, Rosa Pia scrisse dal Cairo il 10 ottobre seguente. Una lettera notevole, anche per le osservazioni che contiene.

“Genitori carissimi

Eccovi il mio giornale di viaggio da voi desiderato.

7-10-96. Con la benedizione dei Reverendi Superiori e accompagnata da tante preghiere, partii da Verona alle 17h di ieri ... Arrivai a Trieste alle 7h30m di oggi, accolta cortesemente dalle Sodali di S. Pietro Claver

Visitai le chiese dei Gesuiti, dei Cappuccini e di S. Giusto. Trieste è una bella città ... Montai in bastimento alle 16h e un'ora dopo ci staccammo dal porto. L'inoltrarsi della nave in mare non mi fece nessuna impressione e salutai la patria terra col canto dell'Aver Maris Stella e della Salve Regina. Più tardi scesi in refettorio a cena; la compagnia a tavola era composta di 6 suore, un vecchio signore, il capitano assistente, l'ufficiale di macchina ed un altro impiegato.

8 – Stamattina, alle 7h15m, la nave approdò a Fiume

Fiume è una città dell'Istria, ha bellissime vie meno animate di Trieste, ma per me ugualmente belle. Questa città mi resterà sempre in mente per la religiosità dei suoi abitanti. La chiesa dove feci la santa comunione non era tanto grande, ma piena di gente; quasi tutti si comunicarono ed erano anche uomini che con il loro libro accompagnavano la S. Messa con devozione grande. Le Ave Maria le dicevano in slavo, ma parlano anche l'italiano e il tedesco

9-10. Il bastimento è ancora in porto. Ieri una dozzina di uomini ha continuato a caricare fino a mezza notte. Stamattina, verso le 8h, la nave era già distaccata dal porto; si vide terra fin verso sera. Il mare è calmo, non ho niente paura

Ecco la mia vita in mare: levata alle 5h30 ... preghiera e poi colazione: caffè e latte. Poi ricreazione, lavoro, preghiera come si vuole; alle 11h colazione: 2 pietanze, formaggio, frutta, pane, vino e caffè ... Alle 18h pranzo: minestra, 3 pietanze, formaggio, dolci, frutta, caffè. Poi ricreazione, preghiera alle 20h, una tazza di the, poi preghiera e riposo.

10: Non si vede che cielo ed acqua ... oggi vidi i delfini saltare sull'acqua

11. Alle 7h30 arrivai a Corfù. Qui per scendere si dovette montare in barca. Cercai una chiesa cattolica, giacché questi Greci sono la più parte scismatici

Corfù è una città greca non tanto bella ... Si vedono di tutti i tipi: greci, europei, ecc. Poi ritornai sulla nave, che alle 19h levò l'ancora ... Sono venuti a bordo diversi passeggeri ... La nave può ben dirsi un piccolo paesetto: c'è il panettiere e il macellaio, il falegname, il fabbro, cuochi, camerieri, marinai, mozzi, ecc.

12. Verso le 9h la nave entrò nel porto di Patrasso: è una città greca; in porto vi sono diverse navi ... la città è circondata da alte montagne.

13. ... Cielo sereno, mare calmo: si costeggiò terra fin verso le 15h, però avvicinandosi alle isole di Candia si incominciò a ballare ... Questo ballo

involontario produce il mal di mare; chissà che non la passi liscia, essendo qualche giorno che mi trovo in mare.

15. Ieri non ebbi voglia di scrivere ... Alle 15h si fermò il bastimento nel porto di Alessandria; poco dopo scesi su quella terra a cui da tanto tempo sospirava il mio cuore

16. Ieri in Alessandria passai la notte dalle Suore Vincenzine che ci accolsero con tanta carità e ci trattarono da vere sorelle

Alle 9h partii per Cairo, ove arrivai alle 13h. La Rev. Madre Provinciale era alla stazione ad incontrarci; in meno di dieci minuti di carrozza ero a casa. Questa l'avete veduta sulla Nigrizia, è quella a sinistra della chiesa del Sacro Cuore: è grande, bene arieggiata ... La R. M. Superiore, che è la Provinciale, è molto buona ... L'altro ieri feci una passeggiata fino a Gesira dove c'è una casa della Missione. È distante dalla città a un'ora di cammino, ma c'è una bella strada ombreggiata da grandi alberi ... La città è grande come tre volte Verona. Ma di questa, come dei suoi abitanti, vi parlerò un'altra volta. Vi dico soltanto che davanti alla nostra casa passa il tram elettrico che a Verona non c'è. È ora che faccia punto, altrimenti se scrivo tutto mi ci vuole un volume. Credo che questa volta sarete contenti. Di me non prendetevi pensiero: sto bene, il mal di mare mi fece venire una fame tale che mi rifeci doppiamente di quel poco che non ho mangiato. Sono più che contenta, e voi siatelo di me"

2.

Professione religiosa in Cairo

Purtroppo, almeno finora, non sono state rinvenute altre lettere o testimonianze relative al periodo trascorso in Cairo, nell'istituto femminile "Sacro Cuore di Maria", da Rosa Pia Marani.

"Per quanto so – si limita a dire Ermenegilda Morelli – fece il noviziato con madre Francesca in Cairo e ne ereditò lo spirito di osservanza, d'intraprendenza e di carità". Non è molto, ma per chi sa chi è stata la madre Francesca, non è neppure poco.

Professione religiosa

Il 15 agosto 1897, Rosa Pia Marani emetteva i suoi primi voti in Cairo. Madre Maria Bollezzoli, da Verona, volle esserle accanto con la seguente lettera:

"Figlia carissima nel Signore

Mi congratulo vivamente con te per la speciale grazia ricevuta il 15 u.s. di consacrarti cioè interamente al Signore mediante i santi voti.

*Questa è una grazia che non si conosce mai abbastanza... Ora sarai contenta, non è vero?... Sta poi a te corrispondere... Rifletti bene all'atto di consacrazione, ossia di offerta, e medita su quelle parole – **mi offro a Te ostia vivente** -. Sai che vogliono dire quelle parole? Vogliono dire che colei che pronuncia i santi voti non deve più vivere per se stessa, ma unicamente per Colui a cui da quel punto si consacra. Quelle parole significano che chi le pronunciò è divenuta una vittima che si consuma vivendo e vive consumandosi. Morte dunque a te stessa, all'amor proprio, alle tue inclinazioni, al tuo modo di vedere e di pensare... Lungi da te la delicatezza e l'amore alle comodità...; sia modesto il tuo portamento, ma senza affettazione... Custodisci gli occhi, i quali sono le porte per cui entra la morte, non fissarli mai in faccia a persona alcuna; custodisci le orecchie, non ascoltando cosa che non ti appartenga, specie se fossero parole che potrebbero offendere la carità o la bella virtù della castità; custodisci insomma tutti gli altri sensi e veglia sugli affetti del cuore... Sii sempre contenta di ciò che ti vien dato dalla carità dei Superiori riguardo al vitto come riguardo al vestito... Così facendo riuscirai una vera religiosa missionaria e il Signore ti arricchirà di grazie e di favori"*

Nella comunità di Assuan

Nel mese di agosto 1898, un anno dopo la professione di suor Pia, mons. Roveggio chiedeva a Costanza Caldara – allora visitatrice delegata in Egitto – che la giovane professa fosse trasferita ad Assuan per sostituire suor Fortunata Quascè. Ad Assuan, comunque, suor Pia non rimase molto, perché poco tempo dopo venne destinata ad Héliouan...

3.

Nell' Ospedale Italiano del Cairo

“L'Ospedale Italiano Umberto I è sorto nel 1903 per iniziativa della Società Italiana di Beneficienza, coadiuvata da alcuni connazionali facoltosi.

A quel tempo vivevano in Cairo trentamila italiani. La colonia formata da professionisti, operai ed artigiani, era un fattore positivo nella vita del Paese, ricca di attività e iniziative che si rendevano concrete nella costituzione dell'associazione Soccorsi d'Urgenza e nell'ambito della colonia stessa.

Il console Edoardo Toscano ed il prof. Empedocle Gaglio, si fecero promotori per la costruzione di un Ospedale Italiano per i bisogni sanitari degli Italiani in Cairo e il 24 dicembre 1902 vi fu la posa della prima pietra di un'opera che fu inaugurata il 23 dicembre 1903... .

Le prime quattro Comboniane chiamate a disimpegnare i diversi servizi furono: suor Pia Marani, superiora, suor Luigia Facci, suor Giuseppa Mussati e suor Teresa Chesini ...”.

Un servizio niente facile

Il 23 luglio 1903, suor Pia Marani ritornava in Italia per un periodo di vacanza. Proveniva dalla scuola di H  louan, ma era previsto per lei un nuovo trasferimento all'Ospedale Italiano “Umberto I”.

Da quanto risulta, suor Pia aveva manifestato delle difficolt   prima di accettare il nuovo incarico, ma alla fine aveva acconsentito.

“Il primo settembre 1903 – ricorda Ermenegilda Morelli – le 4 suore che vennero dall'Italia incominciarono ad andare all'ospedale per sorvegliare gli operai che stavano ultimando i lavori

L'11 novembre, essendo tutto pronto, inaugurarono l'ospedale alla presenza di tutti i ministri, consoli e personalit   di tutte le nazioni

Il giorno 8 dicembre, nella cappella, il rev. padre Tappi celebr   la prima Messa

Il 20 dicembre l'ospedale apriva le porte ai poveri sofferenti”

Obbedisco volentieri, ma ...

Il 25 dicembre 1903, dopo che l'ospedale “Umberto I” fu inaugurato e cominci   a funzionare, suor Pia Marani scriveva alla madre Costanza Caldara:

“Molto R. Madre

Tante grazie della sua premura in rispondermi. L'ospedale    aperto da domenica u.s. nella quale furono trasportati dall'ospedale Austriaco 12 ammalati, ma oggi ne abbiamo 19. Siamo un po' imbrogliate perch   non siamo ancora bene accomodate ed il lavoro aumenta ogni giorno

Noi siamo cos   distribuite: suor Marietta Garonzi farmacista, colla sorveglianza del padiglione principale, sala operatoria e 1   classe; suor Anna Bragio infermiera

nel padiglione maschile II e III classe; suor Teresa Chesini lo stesso padiglione femminile; suor Giuseppa Mussati dispensiera ...; suor Luigia Facci veglia la notte, e di giorno va a fare la spesa ed aiuta un po' dappertutto, e dalle 2h alle 9h pomeridiane dorme. Faccia il Signore che possa resistere ... Se avesse però due ammalati gravi in due diversi padiglioni, una sola suora non basterebbe... Questa notte abbiamo un operato grave in prima classe, e una signora in seconda, che hanno bisogno di sorveglianza; non sono gravi, è vero, ma credo che suor Luigia avrà il suo da fare e quello che è più, deve continuamente esporsi all'aria aperta per passare da un padiglione all'altro... Ma la Madre provinciale ci ha regalato uno scialletto ciascuna da metterci sulla testa, la notte, quando si esce, ciò nonostante non posso essere senza qualche timore.

Rev. Madre, per me obbedisco volentieri, quantunque pensi spesso alla mia scuola di H  louan, alle mie ragazzette e pi   spesso anche a Verona!... Ma avverto che ho veduto le sorelle piangere, e non soltanto le giovani... .

Un'altra volta le scriver   tante piccole cose, ma adesso    tardi"

Comincio a capire cosa voglia dire "croce"...

Due settimane dopo, avendo ricevuto la risposta, suor Pia tornava a scrivere alla Superiora generale per confidarle che la situazione, nell'Ospedale Italiano del Cairo, non accennava a migliorare. E spiegava:

"M. R. Madre

Tante grazie della sua... Far   tesoro dei suoi materni consigli e Lei abbia la bont   di continuarmi perch   adesso comincio a capire cosa voglia dire "croce". Me ne aspetto ogni giorno una di nuova... .

Non sono malcontenta del mio nuovo ufficio; l'accepto giorno per giorno, ma non si meravigli se sentir   dire che le suore dell'Ospedale Italiano si sono trasferite tutte al S. Cuore... Abbiamo in casa un medico che sembra essere qui unicamente per spiare se a qualche ammalato si parla di Dio. Ho avuto gi   due volte un abbastanza forte battibecco a questo proposito per qualche parola detta da suor Anna, la quale poi vedendosi cos   legata si avvilita e si stanca; egli vorrebbe che fosse cambiata, ma credo che dopo otto giorni non sarebbe contento neppure dell'altra... .

Oggi mi lagnai col sig. Console di questa, direi, quasi schiavit  , e domandai anche di aumentare le suore perch   noi siamo troppo sovraccariche di lavoro. Accett   volentieri... e fummo d'accordo che Lei, R. Madre, avesse la bont   di prepararne due... .

Faccia pregare molto per noi, R. Madre, e per questi poveri framassoni che ci fanno tribolare"

Ora le cose camminano meglio...

"Ho ricevuto questa mattina i libri e il cotone che mi ha mandato – comunicava suor Pia il 29 gennaio seguente -; La ringrazio caldamente... Lei mi incoraggia nella sua lettera, e forse con la mia dell'8 u.s. l'ho messa un po' in pena. Perdoni!

Allora ero abbastanza stanca, ma adesso le cose camminano meglio. Il R. Console Toscano ... accomod   le parti; raccomand   a me di pazientare ... e al medico non so poi cosa abbia detto, ma il fatto sta che non si ebbe pi   niente a ridire. Il medico non ci parla

quasi mai, ... e scrive le cose su di una carta che ciascun ammalato tiene attaccata al muro presso il letto... .

Vi è invece il medico Tonin col quale andiamo molto d'accordo... È veneto come noi; si gode ricordarci di quando in quando che è nativo di Riese, il paese di Papa Sarto, e che ha studiato con un suo nipote... .

Nonostante la sorveglianza del medico-chirurgo, ieri il rev. padre Atanasio confessò ed amministrò l'Estrema Unzione ad un giovane tisico, e questa mattina gli portò il S. Viatico... .

Grazie a Dio stiamo bene. il buon Dio dà il freddo secondo i panni, ed è vero. Noi qui non si avrebbe tempo di ascoltare le magagne, ed il Signore non ce ne dà. Deo gratias"

Vorremmo poter avere “La Nigrizia”

L'ultima lettera di suor Pia Marani dall'Ospedale Italiano “Umberto I” porta la data del 19 febbraio 1904.

“La settimana scorsa non ho potuto scriverle per mancanza di tempo – spiegava alla madre Costanza – ma spero non sarà stata in pensiero per noi poiché le cose adesso sono abbastanza accomodate

Qui continuiamo a star bene tutte. Si lavora dalla mattina alla sera, ma con un po' più di ordine... .

M. R. Madre, vorrei pregarla se potesse farci avere “La Nigrizia”; non l'ho ancora domandata al rev. padre Colombaroli, ma se anche la domandassi, con tanti affari che ha, si dimenticherebbe... .

Con le sorelle qui si cammina abbastanza bene... .

Ma basta; l'annoiai troppo R. Madre, mi perdoni, mi benedica e preghi per me”

Una vacanza e un Capitolo generale

Dal 1904 al 1910 sappiamo soltanto che suor Pia Marani ritornò in Italia due volte: nel settembre del 1905 e nell'estate del 1910, per partecipare del Capitolo generale in qualità di “segretaria generale”...

4.

Da Boccaleone all'Asmara

Il 30 aprile 1913 suor Pia Marani rientrava dal Cairo e, nell'ottobre seguente, veniva nominata superiora a Boccaleone (BG). Vi rimase fino alla fine di novembre 1914, quando don Luigi Bonomi si presentò in Casa Madre con l'incarico di chiedere suore per l'ospedale coloniale di Asmara.

Apertura della prima comunità in Asmara

Era l'11 novembre 1914, infatti, quando don Luigi Bonomi giunse appositamente dall'Asmara per chiedere, alle Pie Madri della Nigrizia, 6 suore per l'ospedale coloniale.

Poiché la Superiora generale accolse la richiesta, venne stabilito che quattro sorelle lo avrebbero accompagnato di ritorno, imbarcandosi con lui a Napoli il 7 dicembre seguente. Le quattro sorelle erano Pia Marani, Rosilde Giacomello, Savina Borghi e Letizia Magagnotto.

Così, il 6 dicembre 1914 la stessa madre Costanza accompagnò le partenti a salutare mons. Bacilieri, vescovo di Verona e cardinale protettore. Diamo, a questo punto, la parola alle protagoniste, riportando la:

Relazione dell'apertura dell'Ospedale Militare di Asmara che vide in Eritrea le prime Pie Madri della Nigrizia

“Il 6 dicembre 1914 suor Letizia Magagnotto, suor Savina Borghi, suor Rosilde Giacomello e suor Pia Marani partivano da Napoli per l'Eritrea. Alla stazione suor Lavinia ci procurò i biglietti e con essi ci consegnò il resto del denaro lasciato per noi dal rev. padre Luigi Bonomi. Meravigliata la guardai e: “Andiamo in Africa... siamo in quattro, come facciamo?”.

Con un largo sorriso suor Lavinia rispose: “Non si preoccupi, padre Bonomi le aspetta a Roma e lui provvederà a tutto!”.

A Roma padre Bonomi non si fece vedere... Che fare? Prendiamo il treno e via per Napoli. Ci facciamo condurre al porto, dove il “Sabbia” aspettava per trasportarci fino a Massaua, ma il maestro di bordo non vuole riceverci perché sprovviste dei documenti necessari...

Domando di parlare al comandante; non c'è, è sceso a terra. Chiedo del suo sostituto, ma anche questi dichiara che a bordo non può riceverci senza le carte necessarie. Sa che devono partire sei suore ospedaliere e noi siamo solo quattro. “Le altre due le troveremo a Suez”, dico io.

“Sarà – risponde lui – ma... vede”...

Ritorno alla carica: “Signore, ci ricoveri almeno per questa notte in una cabina, domani arriverà padre Bonomi e chiarirà ogni cosa. Ché, se non arrivasse, pagheremo ciò che è dovuto e scenderemo”...

Le labbra mi bruciavano nel pronunciare la parola “pagheremo”, sapendo che nel borsellino non avevo che 32 lire e pochi centesimi. Il signore in questione non sembrava

convinto, ma il Signore del cielo mi diede tale loquela che alla fine ci permise di restare... Pregai poi il maestro di camera di darci un po' di minestra a cena che... "pagheremo", dissi.

Ci venne servita una brodaglia che in altra circostanza non avremmo degnato di uno sguardo, ma quella sera servì benissimo"... .

Il giorno seguente le sorelle attesero tutto il giorno l'arrivo del padre Bonomi, che finalmente giunse alla sera. Aveva saputo che il piroscafo sarebbe partito con un giorno di ritardo, e non si era preoccupato. Quando però seppe che il personale di bordo non voleva ricevere le suore, andò a cercare il comandante e tutto andò a posto.

"La nave si staccò dal porto verso l'alba – torna a raccontare suor Pia -. Suor Letizia stentava a muoversi, e non ci fu verso di persuadere il maestro a servirla sotto coperta, così quando suonava la prima campana dei pasti dovevo prenderla a braccetto e trascinarla per tutto il piroscafo... .

A Port Said pregai il padre Bonomi a prestarmi il denaro per condurre in Cairo suor Letizia, perché la sua sciatica sembrava peggiorare. Il padre Bonomi, però, non si disse d'accordo perché, secondo lui, in Asmara si sarebbe sentita meglio.

A Suez dovevano unirsi a noi suor Anna Maria Bragio e suor Elena Ferrari. Il piroscafo si fermò al largo, e venuto a bordo per le pratiche il viceconsole italiano, lo interrogai in proposito. Mi rispose che nessun passeggero era in attesa al porto. Io però ero sicura che le sorelle erano alla banchina... Pregai il comandante di mettere a mia disposizione una scialuppa; non l'ottenni... La nave riprese la navigazione: invece di sei eravamo in quattro, con suor Letizia ammalata grave e suor Savina così malandata che temevo non arrivasse neppure a Massaua... .

E arriviamo a Massaua. Nessuna di noi pensava che la maggior parte degli ufficiali e soldati che viaggiavano con noi erano pure diretti, come noi, all'ospedale. Tra loro c'era il chirurgo capitano Bevacqua che ci aveva studiate tutto il tragitto, e quando il capitano Polestra, direttore dell'ospedale, venne a prenderci e fu sul ponte, lo informò di tutto.

Padre Bonomi ci presentò ... Il capitano Polestra mi fece tante domande e come eravamo solo quattro invece delle sei previste, e perché portavo con me un'ammalata che non era colpita da sciatica ma da qualcosa di più grave.

Cercai di barcamenarmi come meglio potei, chiedendo contemporaneamente un mezzo di trasporto per la sorella che non poteva più muoversi, mentre vi erano tre chilometri per arrivare alla stazione... .

Verso le 9h si partì in treno per Asmara... Suor Savina appena il treno si mise in moto incominciò a star male... Suor Letizia cambiava colore ad ogni momento... .

Finalmente si arriva all'Asmara... All'ospedale il sergente Foglio ci accompagnò alla nostra casetta modesta, ma pulita, cinta da muro. Che gran respiro uscì dai nostri petti! Aiutai suor Letizia a mettersi a letto e domandai un termometro: aveva più di 38° di temperatura. Era il 19 dicembre 1914.

Al mattino seguente i medici Polestra e Bevacqua vennero a visitare suor Letizia e a pregarmi di rimpatriarla subito perché era tubercolosa avanzata, e alla militare, senza scuse. Potei a stento ottenere di scrivere prima alla Generale, che provvide relativamente subito col mandare suor Antonia Pesenti dall'Egitto a prendere la malata e ci condusse in cambio suor Benedetta Colombo... .

Il direttore Polestra, uomo burbero, rude, militare al cento per cento, ci voleva bene, ma... alla militare. Non permise che prendessimo servizio subito perché volle che ci riposassimo del viaggio, e ne avevamo realmente bisogno. In gennaio ci disse che ci dava vacanza ancora tutto il mese, perché ci rendessimo conto dell'andamento dell'ospedale, imparassimo gli usi, conoscessimo le persone, ecc. Fu una provvidenza... Gli ammalati gravi, però, furono subito oggetto delle cure materne di suor Anna Maria.

In quanto a noi, forse per la buona aria che spirava all'Asmara, si risvegliò un grande appetito e facevamo onore al pranzo e alla cena che ci portava il sergente Foglio... .

Mi accorsi che un sergente spesso tirava la giacca al signor direttore, e questi non lo redarguiva. Conoscendo quanto ci tenesse ad essere rispettato, meravigliata, ne domandai il perché un giorno al sergente, che mi rispose: "Prima che loro arrivassero, il signor direttore ci radunò tutti, e ci fece una paternale a loro riguardo in fatto di morale, poi concluse: adesso vengono le monache e davanti a loro non si deve bestemmare più... e siccome io pure bestemmio, autorizzo il sergente Foglio a tirarmi la giacca quando si accorge che sono in procinto di tirare qualche moccio"...

Al nostro arrivo si trovò la chiesetta di S. Michele (cappella dell'ospedale) povera come Betlemme, ma decente e pulita. Era stata imbiancata da poco e faceva bella figura. Però dopo qualche giorno venne un ragazzetto a prendere i candelieri perché il parroco ne aveva bisogno... Qualche giorno più tardi le Figlie di S. Anna reclamarono il conopeo, le tovaglie e non so che altro ancora... .

D'accordo col padre Bonomi domandai al direttore di provvedere l'indispensabile per la cappella, e con mia grande meraviglia mi rispose con un largo: "Prepari la nota". La preparai e in meno di due mesi arrivò una cassa con candelieri, leggio, carteglorie, turibolo, ostensorio, piviale, velo omerale, ecc.

Noi, tutte felici per tanta grazia di Dio, ci sembrava di sognare... Si avvertì il padre Bonomi che trovò tutto di suo gusto, e si mostrò molto contento. Venne anche il direttore, al quale non potei nascondere la mia meraviglia, come senza la minima difficoltà avesse potuto fare una spesa simile per la cappella. Ridendo di cuore disse: "Crede, suora, che abbia adoperato il denaro dell'ospedale? Sui registri non esiste la voce "cappella", quindi nessun stanziamento per la chiesa... Sa che moneta ho speso? – e rivolgendosi al padre Bonomi - È moneta sua... Quando le ho dato il rimborso per il suo viaggio, ho trattenuto il resto del "disagiato vivere" e con quello ho pagato queste cose".

Il padre Bonomi scoppiò in una risata... e preso il direttore a braccetto se ne andarono in cucina a prendere il caffè... .

*Suor Pia Marani
Pia Madre della Nigrizia".*

5.

Dall'ospedale "Regina Elena" all'Umberto I del Cairo

“È il primo campo schiusosi all'apostolato delle Pie Madri in terra eritrea, il campo dove, nel pianto, è stato gettato quel seme che già dà i suoi manipoli. L'ospedale Regina Elena di quarant'anni fa non era certo il moderno e bellissimo ospedale di oggi, dai lindi padiglioni bene arredati, dalle sale ariose, dall'attrezzatura e dai macchinari moderni

Solo il Signore sa la storia vera di questi anni: la stima degli uomini che dopo i primi anni di prova circondò le umili eroine di una dedizione di ogni istante, non è nulla in confronto di quello che è stato scritto lassù”... .

1919: dopo il Capitolo, di nuovo in Egitto

Nel mese di giugno 1919, a Verona, cominciarono ad arrivare le madri e le sorelle che dovevano partecipare al IV Capitolo generale della Congregazione. Fra loro vi era anche suor Pia Marani, superiora della comunità a servizio dell'ospedale militare “Regina Elena”, di Asmara.

Non appena la nuova direzione generale fu al completo, si procedette alla riconferma o alla nomina delle superiori locali. Allora, mentre per la comunità di Asmara veniva proposta suor Prassede Zonin, a suor Pia Marani fu chiesto di ritornare all'ospedale italiano “Umberto I”, del Cairo.

In Cairo, poi, suor Pia sarebbe rimasta fino al Capitolo del 1925. Di tutto quel sessennio, purtroppo, di lei sono rimaste soltanto tre lettere, delle quali la più significativa è senz'alto quella scritta alla sorella Erminia, che era stata colpita da un lutto molto doloroso. In tale lettera, che porta la data dell'8 ottobre 1924, si legge:

“Erminia cara,

*Ho qui la tua lettera che quantunque ben triste, mi è di conforto...
Non sapevo più che pensare non ricevendo tue notizie!*

Coraggio, Erminia mia, la Croce è pesante, ma non sei sola a portarla; affidati a Colui che tutto può, e diventerà più leggera.

Nonostante il lavoro, le noie e tutto ciò che ti può preoccupare, non tralasciare mai di andare mattina e sera, davanti al tabernacolo a sfogare il tuo cuore ulcerato. Là solo, cara, e solo là, troverai vero conforto. Iddio ci prova ma non ci abbandona, anzi provandoci intende avvicinarci a Sé. Ricorriamo al suo Cuore, che solo può darci la pace e il conforto.

Ti ho sempre davanti alla mente, ti compiangio e prego per te. Suor Adelaide fa altrettanto, quantunque non sia più meco. Essa è ora all'ospedale governativo di Assuan: sta bene e spero lo stia per molti anni...

Scrivimi presto, che forse sfogandoti per lettera ti conforti un poco. Vorrei esserti vicina per dirti tante cose, vederti allegra, rassegnata alla volontà del Signore. Ciò non vuol dire che non si senta il peso della propria disgrazia, ma nonostante l'angoscia che ci opprime diciamo con fervore: Dio me l'ha dato, Dio me l'ha tolto, sia benedetto il suo santo Nome...

Ti lascio con Maria SS. Addolorata ai piedi della Croce, pregandola ad ispirarti i suoi sentimenti e a farti conoscere quanti meriti si possono acquistare sopportando con pazienza le croci.

Iddio ti benedica

*Tua sempre aff.ma sorella
Suor Pia”.*

Una predilezione speciale per i Neri

Interessante, per conoscere un po' di più suor Pia, è anche la testimonianza di suor Lucia Borali, che il 15 dicembre 1943 scriveva a Ermenegilda Morelli:

“Riguardo alla povera madre Pia, ricordo che appena arrivata in Cairo nell'aprile del 1921, trovai superiora dell'Ospedale Umberto I la reverenda madre Pia. Al primo momento mi fece così soggezione che non ero neppure capace di parlarle... Però dopo poco tempo conobbi la sua virtù massiccia, il grande cuore...

Aveva una predilezione speciale per i Neri, parlava ad essi così bene l'arabo che si sarebbe detto la sua lingua... Ed essi come le volevano bene, lo dimostravano col rispetto ed obbedienza ad ogni suo cenno... .

Quello poi che non dimenticherò mai, è proprio la grande carità delicata e industriosa, che usò proprio con me nel tempo della mia brutta malattia (vaiolo) nel giugno-luglio 1924, quando fui trasportata al lazzaretto. Poveretta, veniva ogni giorno a trovarmi, sebbene non mi potesse nemmeno vedere, sotto il sole e quel caldo soffocante, e poi così lontano. Volle poi che vicino a me ci fosse una nostra sorella, la quale stava giorno e notte nella stanza attigua. Quando era impedita mandava una sorella tutti i giorni e ci portava ogni ben di Dio. Quando poi seppi dal dottore che ero gravissima e che non sarei arrivata alla sera, volle a tutti i costi salire le scalette per entrare in stanza ed avendoglielo negato (era proibizione per tutti) la sentii piangere dirottamente.

Ma il Signore esaudì le sue preghiere, la sua grande fede, poiché appena io ricevetti l'Estrema Unzione e il santo viatico, dopo un'ora cominciai a migliorare”... .

6.

Economa generale

Il 19 luglio 1925 aveva inizio, in Casa Madre, il V Capitolo generale. Suor Pia Marani, che vi partecipava come superiora dell'ospedale italiano "Umberto I", del Cairo, si ritrovò nominata economa generale a pieni voti.

Del sessennio seguente, che non deve essere stato facile per suor Pia, sappiamo molto poco. Furono, comunque, anni di profonda purificazione spirituale e di notevole lavoro interiore, come possiamo intuire dalla lettera seguente, indirizzata alla sorella, suor Adelaide:

"Mia cara Adelaide

... Non desideri essere trasferita, ma cerchi di rimanere lì, dove l'ha posta il Signore.

Le parlo col cuore, e con tutto l'affetto che le porto... Invano cercheremo di essere felici finché cerchiamo di esserlo fuori del beneplacito di Dio. Ci siamo date a Lui, Egli può e deve disporre di noi come meglio gli piace... Non siamo più nostre; dobbiamo restare dove Gesù vuole a qualunque costo.

Vada d'accordo col suo confessore, lo preghi ad aiutarla ad acquistare la vera libertà dei figli di Dio... .

Sono presto 12 mesi che sono qui, e incomincio ora ad orientarmi un po'! Solo il Signore sa quanto il mio cuore ha sofferto, ma ora conosco quanto aveva bisogno l'anima mia di avvicinarsi a Lui, e senza questa sofferenza sarei rimasta probabilmente nella mia colpevole ignoranza. Il nascondimento, l'umiliazione, il lavoro misconosciuto giovano all'anima come alla terra il concime, il gelo al grano di frumento... .

Coraggio Adelaide, è più difficile pensarlo che il farlo. Quando le viene in mente "perché questo... a che fare quello... così non va... ecc.", si metta se può davanti al Santissimo e anche solo con la bocca, se non può col cuore, dica: Signore aiutatemi ad essere buona... ad essere umile... ad essere contenta... a vedere in tutto la vostra volontà...

Dica una decina di ciascuna di queste invocazioni e termini col Pater in italiano, parola per parola, procurando di accompagnarlo colla mente e col cuore... .

Non lusinghiamoci mai di far meglio altrove. Gesù è stato là 30 anni a segare e piallare...

Vorrei vederla felice, contenta, e la felicità non si trova che in Dio"

Primo intervento chirurgico

*"Perché ci fa tanta paura "sorella morte",
che ci apre il paradiso?"...*

Il 10 febbraio 1928, con un breve messaggio scritto su una cartolina, suor Pia Marani avvertiva la sorella Erminia che, il giorno seguente, sarebbe entrata in ospedale per essere operata. Undici giorni dopo, ormai convalescente, informava minutamente suor Adelaide, la sorella lontana, dicendole:

“Dalla mia stanzetta nella Casa di Ricovero le scrivo, come ho promesso, riguardo al mio malessere.

Da qualche tempo mi ero accorta di un qualche cosa che induriva al seno sinistro... Circa un mese fa, mentre stavo scrivendo, sentii uno sprazzo doloroso partire dalla glandola indurita e girare sotto il braccio, perdendosi nella spina dorsale... Il dottore mi disse di farmi vedere da un chirurgo. Il giorno seguente il prof. Austoni mi vide e, battendomi bonariamente la mano sulla spalla, mi disse: Suora, se lo faccia levare e subito. È un adenoma, ma se lo faccia levare... .

Non avrei mai creduto, suor Adelaide, di essere tanto ben voluta, tanto amata in Casa Madre. Il Signore ha permesso che questa malattia mi fosse una rivelazione. Quanto ha sofferto per me la M. R. Madre! Quanto ha pianto. Non sapeva più che fare, che dire, per sollevarmi, per incoraggiarmi... .

Oggi mi sono alzata per la prima volta e mi sento proprio bene... Qui sono trattata con tutti i riguardi: una stanzetta da sola, tranquilla, calma che è una bellezza... .

Ho fatte tante intenzioni, sa, su questa malattia. Sarei morta volentieri e feci i miei conti col Signore proprio come se mi avesse accettato. Ho domandato anche per lei grazie grandi... Mia cara, lavoriamo solo per il Signore, perché la morte si avvicina. La nostra santificazione sia l'unico nostro pensiero... .

Non crediamo di essere malviste, che non è proprio vero. È il diavolo che vuole turbarci... .

Non si angusti per me. Anche se morissi, dovremmo lagnarci del buon Dio? Non ci siamo donate a Lui? Per goderlo dobbiamo ben morire! Perché ci fa tanta paura “sorella morte”, che ci apre il paradiso?”...

Un incarico “graditissimo”

Il 25 giugno 1929, da Verona, suor Pia Marani inviava una lettera circolare a tutte le consorelle, dicendo loro:

“In questi giorni una rispettabile persona che conobbe la nostra carissima madre Giuseppa Scandola, pregò la M. R. Madre generale di occuparsi di quella nostra defunta consorella, assicurandola che il Signore vuole glorificata quell'umile sua fedele serva.

La venerata nostra M. R. Madre accettò come avviso del cielo tale consiglio, ed ora vorrebbe raccogliere tutto quanto si può di detti e fatti riguardanti madre Giuseppa, e ne diede alla sottoscritta il graditissimo incarico.

Eccomi dunque a pregare tutte quelle che ne sanno qualche cosa a volerlo mettere per iscritto, e indirizzarlo qui, indicando se è possibile le date e i luoghi dei fatti avvenuti... .

Procuri ciascuna di ricordare e descrivere il meglio che può la fede viva di M. Giuseppa, la sua grande speranza, il suo amore a Dio e al prossimo, la sua sincera umiltà ... insomma tutte le virtù che fu veduta praticare... .

Mi unisco alla M. R. Madre nel ringraziare anticipatamente e nel presentare a tutte cordiali saluti”... .

Importanza della memoria storica

Nello stesso anno 1929, dopo averla incaricata di raccogliere le informazioni relative a Giuseppa Scandola, la madre Costanza aveva chiesto a suor Pia di continuare l'importante lavoro del recupero della memoria storica delle nostre radici.

Il 22 dicembre 1929, infatti, dall'Asmara le scriveva così:

“Ebbi la cara vostra del 18 novembre. Andaste poi dalla signora Grigolini perché mettesse la firma alle memorie riguardanti Mons. Comboni e madre Giuseppa? Spero l'abbiate trovata in discreta salute.

A Khartum chiesi alle suore Caterina e Bettina ciò che ricordavano dei suddetti nostri Pionieri e prigionieri, ma la loro memoria ora è tanto misera... .

Qui ad Asmara vi è chi vi ricorda ancora. Le sorelle poi vi salutano tanto tutte e pregano il Signore a darvi buona salute, come di cuore ve la invoco io pure con suor Romana dal buon Dio nostro celeste Padre

Le sono tanto riconoscente dell'insegnare che fa l'inglese alle sorelle, ché in missione ora è richiesto in modo assoluto, come pel vicariato di Khartum l'arabo che spero lo insegnate voi almeno. Tante grazie, ma tante”

7.

Superiora provinciale in Eritrea

Si ritorna al “Regina Elena”

A partire dal 20 luglio 1931, in Casa Madre, ebbe luogo il VI capitolo generale della Congregazione. Fu quello un capitolo che vide la creazione di tre nuove province: Eritrea, Bahr el Ghazal e Bahr el Gebel.

Suor Pia Marani, entrata in capitolo come economista generale, ne uscì come superiora provinciale della nascente Provincia di Eritrea. Dopo lunghi anni di assenza, dunque, sarebbe tornata come superiora al “Regina Elena” per farne però, questa volta, la residenza provinciale.

Da Venezia a Massaua

Il 27 settembre 1931, dunque, suor Pia Marani lasciava Verona ancora una volta per imbarcarsi a Venezia, diretta prima ad Alessandria e poi a Massaua. Molti particolari di quel viaggio si trovano nella lettera scritta ai familiari, da Asmara, il 2 novembre 1931. In questa diceva loro:

“Miei carissimi,

sono a posto, anche se ancora stanca dal viaggio... Da Suez a Massaua, un viaggio da vere missionarie. Mare grosso, piroscalo che ballava, vitto pesante... Il viaggio fu abbastanza monotono...

Partita il 22 u.s. da Suez, il 23 si era a Cosser, sulla costa africana... Paese arido, non si vede un segno di vegetazione.

Il 25 toccammo Gedda... arida più di Cosser, e la mattina del 27 giungemmo a Massaua. Trovai la città abbellita... .

Volevo fermarmi tre giorni con quelle buone sorelle, ma fui avvertita da qui che mi aspettavano, perché tre sorelle erano con febbre alta. Venni su la mattina del 28 e fui accolta con tanto affetto che ne rimasi confusa... .

Mi trovo bene e sono contenta. Ho avuto molte visite di antiche conoscenze. Fui ieri a ossequiare i due eccellentissimi vescovi, Italiano e Abissino... e mi videro molto volentieri. S. Ecc. Mons Cattaneo lo conoscevo, e Mons. Chidanè lo vidi per la prima volta, ma mi fece ottima impressione: è un santo che convertirà tra non molto tutto il suo paese. È molto amato e stimato.

Adesso basta perché vado a letto”... .

Siamo in 15 sorelle, più molte bambine...

Due settimane dopo suor Pia riprendeva la penna e si rivolgeva alla sorella Erminia per dirle:

“Cara Erminia

Eccomi a te. Come il tempo vola!... Il viaggio l’ho già scritto, quindi inutile ripetere... .

Ora sto bene: mi sono riposata, pur lavorando, e solo sento ancora un po’ l’altitudine... .

Siamo in 16 sorelle: 11 nella casa delle scuole e 5 in quella di Massaua... Ci amiamo tutte da buone sorelle e sono tanto contenta.

Ho bisogno di molte preghiere per quell’opera che tu sai. Sto cercando una casa e non ho un soldo in tasca... Ma il Signore è ricco, e me la farà dare dal Governo! Noi preghiamo Mons. Comboni e la nostra madre Giuseppa. Oggi ho ricevuto un’altra bambina, così ora sono 5 e due donne... Ne abbiamo poi altre che aspettano la Provvidenza... Sono tutte pronte e aspettano che si apra la porta”... .

Le premesse di una grande opera

Alcuni giorni prima, il 4 novembre 1931, le neoeletta Provinciale aveva scritto al vescovo di Asmara, mons. Celestino Cattaneo, una lettera che conteneva tutte le premesse di una grande opera di pastorale della donna. In questa si legge:

“Eccellenza Rev.ma

Ella sa con quanta insistenza il rev. padre Jacob-Ghebre-Iesus, vicario foraneo della Chieda indigena, ci pregò di occuparci delle ragazze indigene, e come in parte si procurò di accontentarlo.

Egli desidera che questo nostro lavoro sia continuato... Da parte nostra, pur vedendo il vantaggio sensibile che si ottiene, non ci sentiamo di proseguire senza la benedizione e l’approvazione di S. E. Rev.ma, e umilmente la imploro con questa mia.

Noi ci occuperemo delle ragazze per indirizzarle a divenire buone madri di famiglia e impartire loro l’istruzione e l’educazione adatte al loro ambiente; pur riservandoci di dare una cultura un po’ all’europea qualora fosse riconosciuto che ciò riuscisse necessario, o almeno utile.

Sicura della benedizione di V. E. Rev.ma, oso sperare l’aiuto del suo prezioso consiglio”... .

Casa Comboni: il villaggio della carità

Nella storia della provincia Etiopia-Nord (1914-1989) si legge: *“In Eritrea già si erano costituite tre nostre comunità, ma effettivamente la Congregazione non aveva in proprio nemmeno una sia pur modesta casa.*

Suor Pia Marani ne sentiva al vivo il problema, anche per poter attuare un piano che da tempo le urgeva dentro: dare vita al Villaggio della Carità.

L’opera andava al di là delle modestissime possibilità economiche delle suore, ma suor Pia riponeva ogni sua fiducia nella divina Provvidenza

La spinta iniziale le venne dall’offerta di £ 15.000 da parte di un signore di Ghinda per la Casa della Carità. Suor Pia chiese al Governo italiano il terreno sul quale aveva progettato che sorgesse il Villaggio. Poiché le sue ripetute richieste rimanevano senza

risposta, si rivolse direttamente a S. E. Benito Mussolini ... che senza indugio concesse il terreno tanto desiderato” ... (pag. 9).

Disposta a fare la volontà di Dio, comunque...

L’opera che suor Pia si accingeva a realizzare, però, si presentò fin dal principio irta di difficoltà. Purtroppo, il primo a opporsi era proprio il vescovo di Asmara, mons. Cattaneo. Per suor Pia la situazione si faceva delicata, perché non voleva andare contro l’autorità ecclesiastica.

“Perché non me lo dice chiaro? – scriveva in una lettera indirizzata al delegato apostolico Valerio Valeri – Nonostante senta che il buon Dio vuole l’opera per salvare tante anime, pure lascerei ogni cosa piuttosto che disgustare. Il Vescovo non avrebbe che a dirmi “no” e sospenderei tutto.

Eccellenza, abbia la bontà di dirmi qualche cosa in proposito. Il di lei incoraggiamento dello scorso marzo fu per me la voce di Dio che m’invitava all’opera; ora trovo ostacolo dove pensava trovare appoggio. Ricorro nuovamente a V. Ecc. disposta completamente a fare la volontà di Dio, qualunque essa sia”

Nell’attesa di conoscere la volontà di Dio, comunque, suor Pia non restava inattiva, coinvolgendo nel progetto anche parenti ed amici, sia in Asmara che in Italia.

“Ti prego – scriveva alla sorella Erminia il 10 settembre 1932 -, devi occuparti di raccogliermi 50.000 lire per fabbricare una casa... Accetti di farti così qualche merito? Io impiego la mia vita, tu raccogli almeno qualche soldo”

8.

Visita della Superiora generale

“Sono in attesa della mia M. R. Madre generale che sarà qui il 20 corr. ... Sono molto contenta che venga, perché sul posto ci si intende meglio”... (Pia Marani, 10 settembre 1932).

Effettivamente, la madre Pierina Stoppani lasciava Verona il 7 settembre 1932 per una ennesima visita alle comunità in Africa. Dall'Asmara, dove era giunta il giorno 20 seguente, aveva indirizzato una lettera alle sue Assistenti, dicendo loro:

“Arrivammo a Massaua il 19 sera... Ma siccome la ferrovia Massaua-Asmara è in parte franata, il Governatore crede cosa gradita offrire l'auto per il domani. Alle 15h si parte. Per un'oretta fa ancora caldo, ma poi fa freschetto... Fortunatamente eravamo vestite di nero; la salita fu di cinque ore, con breve sosta per bere la birra!... Qualche chilometro prima di arrivare ci vengono incontro le sorelle coll'auto di un dottore, il quale poi ha la disdetta di restare indietro perché si rompe la gomma... .

Suor Pia si è impressionata quando ci accorgemmo che l'auto delle sorelle non ci seguiva più... I pensieri più tetri di precipizio in burroni, ecc. la fecero star male. Riavutasi e tornate noi indietro, si rise insieme!...

Scriverò fra qualche giorno con altri particolari.. Perdonino, la posta parte... Il Re arriverà il 2 ottobre e ripartirà il 9. Suor Pia è tranquilla, avremo qui poco da fare per il Re, perché le scuole si aprono dopo”... .

La posa della prima pietra

“Cara Erminia – scriveva suor Pia la sera del 5 ottobre 1932. - È tardi, sono stanca ma non posso andare a letto senza trattenermi prima con te. Ti ricordi che ti dicevo che tornavo volentieri qui, per occuparmi delle ragazze, se la divina Provvidenza mi aiutava? Devo ora dire che mi ha aiutato molto più di quello che mi sarei aspettato. Il Regio governo mi cedette un terreno vastissimo (60.000 mq) e oggi Sua Maestà Vittorio Emanuele III pose la prima pietra dell'opera... .

Sua Maestà arrivò domenica 2 corr.; oggi si occupò dell'Asmara, e fra le altre cose ci fu anche la nostra.

Alle 16h30m giunse l'auto reale... Eravamo ad aspettarla: la M. R. Madre generale, il vicario apostolico mons. Cattaneo col suo segretario, il vescovo indigeno mons. Chidanè, la duchessa Astuto con la figlia, l'ingegnere Giorgi autore del progetto, un discreto numero di suore coi loro 700 alunni indigeni... Un piccoletto con poche parole ma affettuose presentò a Sua Maestà un bel mazzo di rose bianche e poi si prostrò a baciargli i piedi (secondo l'uso indigeno).

Sua Maestà sorpreso voleva ritirarli, ma il bambino li aveva già baciati. La duchessa presentò a Sua Maestà la nostra M. R. Madre, la scrivente e un'altra suora delle scuole indigene. Egli ebbe la bontà di salutarci con una cordiale stretta di mano; poi s'intrattenne con la M. R. Madre interessandosi del suo viaggio e dell'Istituto.

Benedetta dal Vescovo la pietra, S. M. pose la sua firma alla pergamena... Firmarono pure il Ministro Del Bono, il Duca Astuto, i due Vescovi, la M. R. Madre

e la scrivente. La pergamena (con alcune medaglie, l'immagine di Mons. Comboni, alcune monete italiane e della Città del Vaticano) venne chiusa in un tubo di vetro e sepolta nella pietra... .

6 – Riprendo... Spero avere un'elemosina per fabbricare la casa... e ho in cassa solo £ 1.750. Si devono costruire sette grandiosi fabbricati, con in mezzo una bella chiesa. Per tutto ciò l'ingegnere mi disse che ci vogliono quattro milioni!!

Ma S. Giuseppe me li deve trovare... Intanto aiutami tu a raccogliere le elemosine"... .

Arrivano i primi, timidi aiuti

Meno di un mese dopo la posa della prima pietra, suor Pia Marani poteva scrivere a mons Valeri:

“Con somma gratitudine ricevo da Lei lettera con assegno di dollari 58... . Ringrazio di tutto cuore V. E. che tanto si è interessata per noi... L'assicuro che le ragazze indigene ricordano ogni giorno nella preghiera tutti coloro che concorrono alla loro redenzione morale... .

Oso sperare che la S. Congregazione per la Chiesa Orientale si ricorderà ancora di questa piccola opera molto bisognosa di aiuto... Confido però ancora molto in N. S. che a mezzo dei Superiori m'incoraggia ad andare avanti malgrado tutto. La nostra M. R. Madre mi prega a non badare a difficoltà, ma confidare, lavorare e pregare.

Si degni V. E. di continuare la sua protezione... Perdoni il mio ardire. Il buon Dio le ne renda il merito"... .

“Ci siamo prese a cuore la sua causa”...

Anche da Verona si incoraggiava suor Pia ad andare avanti con fiducia. Il 7 dicembre 1932, per esempio, l'assistente generale Regina Costale le scriveva, fra l'altro:

“Riguardo all'opera di cui tanto parla nella sua ultima, la R. Madre è ben contenta che possa fare un po' di bene. Certo che le difficoltà saranno molte... quando si tratta di bene il diavolo non può star tranquillo ed ostacola in tutte le maniere. Ad ogni modo noi pregheremo che la maggior gloria del Signore prevalga sempre... .

Ci siamo prese a cuore la sua causa, e promettiamo preghiere. Se il Signore vuole veramente quest'opera, vedrà che susciterà benefattori per la difficile impresa. Certo che i tempi sono troppo tristi per aspettarsi grandi aiuti materiali, ma Dio può far miracoli"... .

Si può dire che i miracoli certamente non mancarono. “Il primo benefattore della nascente opera – leggiamo nei “75 anni di vita missionaria” fu un povero operaio che, morendo, offrì alle suore tutti i suoi risparmi, frutto di un duro ed assiduo lavoro”... (pag. 172).

“Così pietra su pietra, grazie alle offerte dei privati, ad una piccola parte degli stipendi delle maestre e al ricavato dei piccoli e grandi sacrifici, cresceva la costruzione della casa, una casa dalle fondamenta solide... quasi a significare la fede di suor Pia e la sua fiducia nell'avvenire dell'opera”... (Storia della provincia Etiopia, pag. 10).

9. Tempi difficili

Necessità di una residenza provinciale

Fin dal febbraio del 1933 suor Pia Marani faceva presente, alla Direzione generale, la necessità di avere una residenza provinciale – con delle opere annesse -, dove poter ricevere e ospitare le sorelle di passaggio e quelle bisognose di cure mediche o altro. Chiedeva, per questo, di poter trattenere parte degli stipendi che il Governo italiano passava alle suore infermiere e alle maestre.

Da parte sua, la Vicaria generale si diceva d'accordo sulla necessità di una residenza provinciale, ma avvertiva che la Casa Madre non poteva rinunciare agli stipendi delle sorelle. E le raccomandava:

Madre Pia, per carità, lei sa a quali passi ci ha lasciate e pensi che se i poveri di Asmara hanno bisogno, al Cesiolo ve ne sono 150 che aspettano il pane. Il noviziato, cara, non è opera del Signore e opera da sostenere? ... Pensi, nel conto che manderemo a Roma, per non far vedere tanti debiti abbiamo già messo in conto come entrate lo stipendio di quattro mesi e più di costì.

Non dico che l'Opera Comboni di Asmara non sia di Dio ..., ma è pur vero che la prima carità deve essere pei prossimi più vicini a noi. È grazie alla bontà di don Calabria, che pur è tanto povero, che noi possiamo dare il pane non solo a 150 novizie, ma anche a 60 professe e più.

Vedrà che il Signore non mancherà di retribuire la nostra preghiera... Lasciamo fare a Lui senza fretta... .

Per sua consolazione abbiamo risposto ad un Onorevole di Roma, il quale chiedeva informazioni dell'Opera Comboni di Asmara, con fotografie che manifestassero l'opera già iniziata”...

La proposta del Governo italiano

Ci volle un anno prima che il Governo italiano tornasse a farsi vivo nei riguardi dell'opera “Daniele Comboni”, di Asmara. Alla fine, però, il 28 aprile 1934, suor Pia poteva scrivere alla Superiora generale:

“M. R. Madre

... Ieri il capo del Governo mi mandò a chiamare per dirmi che S. E. il Governatore aveva ricevuto dal Ministero la proposta di erigere l'opera D. Comboni in Ente Morale, per assicurarle un sussidio governativo stabile. Mi disse quanto l'Opera è ben vista dappertutto, e perciò sarebbe bene metterla sotto la protezione della legge... .

La proprietà e l'amministrazione di Casa Comboni restano al nostro Istituto, solo vi è l'obbligo di rendere annualmente conto al Regio Governo del pro e contro... .

Vedrà, M. R. Madre, il Signore consoliderà l'Opera e la Congregazione ne avrà vantaggio morale e materiale"...

Nonostante l'ottimismo di suor Pia, però, il Consiglio generale continuava a mostrarsi piuttosto restio ad autorizzare la continuazione dei lavori finché non fossero pagati tutti i debiti già contratti. *"Questo mi strazia il cuore"*, aveva scritto suor Pia alla segretaria generale, *"ma mi sottometto filialmente"*.

"Non sono per niente avvilita... Dio compirà tutto".

Alcuni giorni dopo, comunque, suor Pia confidava alla sorella Adelaide il suo stato d'animo, scrivendole:

"Cara suor Adelaide,

... Non si preoccupi per me. Godo di avere qualche cosa da offrire a Dio... Non nego di sentire la croce, ma se le opere di Dio devono essere purificate prima di compiersi, ben venga la sofferenza... Dio compirà tutto. Egli non ha bisogno di nessuno... Probabilmente non vedrò la fine dell'opera, ma sono contenta d'averla cominciata... Non sono per niente avvilita, né ho perduto la speranza nella divina Provvidenza. Nel prossimo mese spero pagare almeno £ 50.000 di debiti... Fra giorni riceverò dal Governo un bel sussidio... Sicché vede che la divina Provvidenza non ci abbandona... Resta poi pochissimo da saldare, e spero non si tarderà a completare il tutto"...

Meno di un anno dopo, infatti, il 2 marzo 1935, suor Pia poteva scrivere alla sorella Erminia:

"Cara Erminia,

... Non volevo darti pena raccontandoti le mie croci, ma giacché suor Adelaide te ne ha parlato e tutto ora si è volto in bene, ti dirò che la divina Provvidenza fu tanto generosa e mi assisté in modo tale che ora non ho più un soldo di debito, ma invece la casa è completa e riuscita bella"...

Si direbbe, a questo punto, che il sogno di suor Pia fosse ormai vicino a diventare realtà, ma gli avvenimenti politici del tempo disposero diversamente. La sua lettera alla sorella, infatti, continua dicendo:

"Speravo mettere i pavimenti e accomodare in modo da poter ricevere i poveri. Invece il Governo la requisì per i bisogni dell'imminente guerra. Vi si installò la direzione della Aeronautica di tutta l'Africa Orientale, che finì tutti i lavori per conto proprio e paga l'affitto di £ 2000 mensili.

Mi rincresce perché tanti poveri aspettavano l'apertura dell'opera... ma sono anche contenta di aver potuto rendere un servizio alla Patria, cedendo un magnifico stabile... Spero riaverlo fra 12 mesi, e forse con altre migliorie che ci ha promesso di fare"...

Una settimana dopo, il 9 marzo 1935, suor Pia ricevette l'ordine del Governo italiano di liberare anche l'edificio scolastico per metterlo a disposizione della Croce Rossa. Non era ancora la guerra, perché questa sarebbe stata dichiarata il 2 ottobre seguente, ma era ormai chiaro che ci sarebbe stata...

10.

Le comunità aumentano, ma...

Allorché, nel 1931, suor Pia Marani giunse in Eritrea come superiora provinciale, le comunità erano tre: due in Asmara (ospedale e scuola) e una a Massaua.

Dopo la guerra del 1935, conclusa il 9 maggio 1936, le autorità governative chiesero la presenza permanente delle Pie Madri per l'ospedale militare "178" di Decamerè e per quello "Maria José" di Senafè. Tale richiesta, fatta direttamente alla Superiora generale, presente in Eritrea dal 18 maggio al 15 luglio 1936, era stata accettata, ma suor Pia non aveva potuto seguire personalmente le nuove fondazioni. Don Tito Mancini, cappellano di Marina a Massaua, così le scriveva, infatti, il 17 gennaio 1937:

"Molto reverenda e cara Madre,

ricevo la sua. Mi dispiace molto che ella si sia rimessa a letto con malessere che avrei voluto veder sparire fin dall'altra volta [quando era stata operata da un tumore al seno]... .

Sono contento dell'ulteriore lettera di Verona. Ricordi quello che le ho sempre detto: non precipiti mai. Perché in Italia si giudicano sempre molto diversamente le cose e non devono affatto preoccupare i giudizi che ne possano esprimere. Ella tiri avanti con retta intenzione, finché Iddio la vorrà in quel posto. Quando le sarà necessario lasciare, porti con sé la coscienza del buon lavoro, e la documentazione della sua rettitudine

Sono dolente che le sorelle di Senafè siano andate da sole, e perciò abbiano iniziato con amarezza e scoraggiamento la missione in quel paese lontano. Però non le vorrei così ... Le disposizioni della Provvidenza si accettano con animo ilare e sereno, e tanto più allegramente quanto sono contrarie al proprio gusto.

Abitui le sorelle ad essere forti, come devono essere le vere missionarie"

Ancora nubi all'orizzonte

Una lettera, quella di don Tito sopra riportata, che lascia capire come i rapporti di suor Pia con la Casa Madre si fossero fatti difficili ancora una volta. Fra l'altro, lei non era affatto tranquilla per quanto riguardava il futuro di "Casa Comboni", da lei fortemente voluta, costata tanti sacrifici, ed ora requisita dal Governo italiano in favore dell'Aeronautica Militare.

Non era soltanto con la Direzione generale, comunque, che suor Pia era entrata in conflitto a causa di "Casa Comboni". Anche il Vicario apostolico, mons. Marinoni, si mostrò scontento della sua intraprendenza quando, arbitrariamente, lei si rivolse direttamente a Propaganda Fide.

"Non posso tacerle la mia disapprovazione per abuso arbitrario del nome dell'autorità del Vicario apostolico in un documento d'ufficio" - le scrisse il 28 febbraio 1937 -; "abuso che nel caso vostro viene a compromettere l'autorità del Vescovo di fronte all'Autorità del posto.

Come le avevo detto, il primo a riconoscere e ad appoggiare la giustezza della sua domanda, ero io, ma la via seguita non la posso approvare... Voglio sperare che non si ripeterà più tale abuso”... .

Naturalmente, mons. Marinoni aveva mandato copia della lettera anche alla Superiora generale, chiedendole di essere lei, da quel momento in poi, a trattare direttamente “con il Regio Comando dell’Aeronautica”, perché non voleva urtarsi con il “Regio Governo”.

Da parte sua, madre Carla Troenzi non poteva che accettare il suggerimento, anche se sapeva di ferire suor Pia ancora una volta. Anzi, prendendo in considerazione le condizioni di salute della sorella e tenendo presente l’imminenza del 7° Capitolo generale, dispose per lei:

Il rientro in Italia

Il 3 maggio 1937, infatti, la Superiora generale indirizzava a mons. Marinoni la seguente lettera:

“Eccellenza reverendissima,

... rispondo alla di Lei pregiata lettera del 24 marzo u.s., ... Ora la pratica è nelle mani di Sua Eminenza il card. Laurenti, Protettore della nostra Congregazione

Noi riteniamo questo veramente provvidenziale, perché pel tramite di Sua Eminenza speriamo ottenere quanto desideriamo riguardo all’opera medesima, e cioè che lo stabile e terreno annesso vengano rilasciati liberi non oltre il marzo 1938... .

Prossimamente poi la R. M. Pia Marani, in occasione del capitolo generale, verrà in Italia”... .

11.

Di nuovo a Verona, per rimanervi

Facciamoci sante nella sofferenza e nel silenzio

Il 13 giugno 1937 suor Pia Marani arrivava a Venezia in condizioni di salute abbastanza gravi. Il cancro, che già l'aveva costretta a subire un intervento chirurgico nel 1928, si era ripresentato ancora più aggressivo, molto probabilmente favorito, nel suo espandersi, da un organismo ormai debilitato e stanco.

Nonostante questo, lei partecipò regolarmente ai lavori del 7° capitolo generale, svoltosi in Casa Madre a partire dal 17 luglio 1937. Conclusi i lavori, mentre si trovava ancora a Verona in attesa di ricevere la nuova obbedienza, suor Pia rivelava con semplicità il suo stato d'animo alla sorella Adelaide, scrivendole:

“Mia cara suor Adelaide,

... I parenti sono venuti pochi giorni fa e vorrebbero che andassi da loro, ma non mi sento... Sono ancora in perfetto riposo nella mia stanzetta. Finché il buon Dio mi lascia, non domando di uscire; ne approfitto... .

Facciamoci sante, cara suor Adelaide, facciamoci sante nella sofferenza e nel silenzio. Per Adi Quala non aspetti ordini troppo lontani, riceva quelli che le vengono da lì. Vada dove la mandano, stia dove la mettono in silenzio umile e amoroso. Non siamo di Dio? Egli ci vede e sa che fa... .

Probabilmente io andrò a Bergamo qualche settimana... La mia salute è buona, ancora molto dimagrita e un po' fiacca, ma quello che il Signore vuole è il meglio. pare che resterò a Verona”... .

Superiora al Cesiolo

I giorni di riposo e di relax trascorsi da suor Pia dopo il suo rientro in Italia avevano portato un sensibile miglioramento alla sua salute, tanto che ai primi di agosto 1937 le fu affidato un nuovo, delicato incarico, quello di superiora al Cesiolo.

“Il lavoro non sarà certo poco – scriveva suor Pia a suor Elisa Caramenti l'8 agosto 1937 -, perché là sono più di 150 persone, ma spero nell'aiuto di Gesù benedetto che mi assegna tale ufficio”...

Per le sorelle dell'Eritrea, quella non fu una buona notizia, perché speravano ancora nel suo ritorno. Questo, però, non era possibile, perché in realtà c'erano poche speranze di guarigione, da quello che si può capire dalla lettera scritta alla sorella Adelaide il 7 ottobre 1937.

“Suor Adelaide carissima,

- scriveva suor Pia - ... Grazie di tutte le notizie che mi dà, ne sono contenta, e vuol sapere le mie. Eccole: la salute mi serve poco. Mi ha messa il Signore alla testa di questa grande comunità, ma non so cosa potrò fare. Sono venuta qui il 21 settembre e in questi pochi giorni ho avuto due volte la febbre. Vuol dire che il Signore farà Lui ciò che non può fare questa povera vecchierella.

L'assicuro però che ho trovato in tutte le sorelle un'affettuosità così grande che mai mi sarei immaginata: non sanno più cosa fare per farmi star bene e pregano tanto per me"

"Suor Dina è la mia infermiera e mi è sempre d'attorno... – scriveva alcuni giorni dopo – Sono contenta nelle mani di Dio, faccia ciò che vuole da me. Sono stata dal dott. Chierago e dalla radiografia risulta che l'esofago si è ristretto e per conseguenza dà noia il passaggio del cibo. Però, non so il perché, penso meno a morire ora che non quando ero lì... Forse perché ho trovato qui un grande lavoro che non mi lascia requie"

Si sta pregando per la mia guarigione

"Cara sorella,

- tornava a scrivere suor Pia il 1° novembre 1937 – ringrazi il Signore che le vuol tanto bene: le croci, la sofferenza sono necessarie per poter guadagnare il e far frutto nelle anime... .

Qui si sta pregando con tanto fervore per la mia guarigione... Vedesse che fervore! ... Mi vogliono tanto, tanto bene; non avrei mai pensato di trovare tanta affettuosità. Dio sia benedetto"

"Non si preoccupi della mia salute – tornava a scrivere due settimane dopo -. Sono malata, è vero, ma sono nelle mani di Dio ...; però mi alzo alle 5h e mi corico colla comunità, e tolto quel po' di riposo a mezzogiorno, quando lo posso avere, sono sempre a disposizione delle sorelle"

Il 10 dicembre 1937, comunque, suor Lidia Strazzabosco, superiora provinciale in Eritrea, informava suor Pia che aveva deciso di mandare in vacanza suor Adelaide, così che potesse rimanere accanto alla sorella nelle ultime fasi della malattia che, alla fine, l'avrebbe stroncata.

Fiducia nella Provvidenza e abbandono nelle mani di Dio

Suor Adelaide Marani rimase in Italia fino al 9 aprile 1938, ma poi dovette ripartire, nonostante le condizioni di suor Pia si facessero sempre più gravi. Questa, infatti, così le scrisse una settimana dopo la partenza:

"Cara suor Adelaide,

... Il venerdì santo, 15 aprile, è passato, e la scrivente è ancora viva... Il dottor Brugnoli aveva paura di indovinare! Non posso dire di star bene, ma intanto tiro avanti. Vedremo cosa il Signore vorrà. Se mi volesse, la prego, vada subito in chiesa a recitare con la Madonna il Magnificat in ringraziamento" ...

Infine, il 21 maggio 1938, le scrisse ancora: *"Dalla settimana scorsa sono sul Calvario, spero sarà ancora per poco. Ma siamo contente, facciamo volentieri la santa volontà di Dio... .*

Le ricordo che deve recitare il Te Deum prima di farmi la Via Crucis, ed essere tanto, tanto contenta... E che di più bello che andare a Lui?"

L'angelo della morte scese questa notte

Secondo la testimonianza di suor Alice Pertile, suor Pia aveva pregato il medico di avvertirla quando avesse creduto essere vicina la sua ultima ora.

“Egli glielo promise e mantenne la parola. La sera della sua ultima visita le disse: Ecco, Madre, mantengo la parola data. Io credo che non arriverà a domani mattina. Coraggio, preghi per me e per la mia famiglia...”

E lei: Grazie, dottore, la ringrazio di tutto e non dubiti che pregherò per lei.

Poi volle che si chiamasse il confessore... Questi, dopo aver recitato le preghiere degli agonizzanti e data ancora un'ultima assoluzione, si ritirò nella sua stanza in attesa di essere chiamato al momento opportuno. Verso la mezzanotte fu chiamato in fretta. Accorsero pure le superiori della casa, la segretaria generale suor Santina, e altre sorelle... Tutte le facemmo intorno corona. Un'espressione soave e serena era diffusa sul suo volto, mentre lo sguardo pareva fissarsi nell'al di là... .

Non ci accorgemmo del suo trapasso. Il confessore, che le stava suggerendo qualche giaculatoria, si arrestò... L'infermiera l'assicurò che madre Pia non c'era più”... .

L'annuncio dato alla Congregazione

“Nelle prime ore dell'alba del giorno 8 luglio serenamente e piamente si abbandonava fra le braccia della misericordia di Dio l'anima bella di

Suor Pia Marani

Tempra di missionaria sullo stampo di mons. Comboni, il suo ideale fu: Dio e le anime. Pia fu il suo nome e il suo programma di vita. Con spirito alacre tenne lo sguardo in Dio, in continue ascensioni interiori, mentre abbracciava con ampio gesto nella carità di Cristo i beniamini suoi.

Pur rispettando il tuo pio desiderio che non si facciano elogi, la luce dei tuoi esempi, o Madre, è un elogio insopprimibile e addita il cammino alle apostole della Nigrizia”.

L'eco della stampa

L'Avvenire d'Italia – fondato a Bologna nel 1896 e praticamente voce dell'episcopato bolognese – l'11 luglio 1938 pubblicava il seguente articolo, non firmato:

“In questi giorni moriva, a Verona, madre Pia Marani, delle Pie Madri della Nigrizia. Ritornata nel luglio dell'anno scorso dall'Eritrea ... si era avvolta nel silenzio e nella preghiera per prepararsi, come diceva, a ben morire. Nessuno, o quasi nessuno, si accorse a Verona della sua morte e dei suoi modesti funerali.

Eppure madre Pia non può venire dimenticata. La sua opera, il bene che fece in Eritrea, parlano di lei meglio di qualunque necrologio. Ci piace riportare qui quanto don Luigi Piccoli scrisse intorno all'opera di fede e di civiltà compiuta in Eritrea dalla cara suora.

Ventitré anni or sono giungeva all'Asmara ... Il suo nome era Pia e diventò per i nazionali e per gli indigeni: madre Pia.

La sua anima apostolica abbracciò tutto il bene che la sua congregazione avrebbe potuto compiere all'Asmara e oltre.

Erano tempi duri, quelli ... Alcuni nostri pionieri avevano sacrificato, con ogni sostanza, la loro giovinezza e trascinarono, per le vie della città, la loro vecchiaia triste e desolata. Istituire per essi un asilo di conforto, che attraverso la carità

ravvivasse la loro fede, fu il suo primo pensiero ... Raccogliere in un giardino d'infanzia gli orfani per toglierli dalla strada e forse dalla morte, era una necessità a cui bisognava provvedere ... Molte volte, genitori crudeli portavano sul mercato anche le loro figliole da "collocare" presso il migliore offerente ... Scoperti, erano puniti; ma le figliole intanto a chi si potevano affidare?

Anche ai vecchi indigeni e alle fanciulle tradite penserà madre Pia. Dovrà sorgere un'opera che abbraccerà tanti reparti, la molteplice carità di Cristo, che guarisce il lebbroso e persona alla donna perduta.

Il Governo regala il terreno... Decine di operai tracciano il fondamento e l'opera di Dio cresce e s'innalza ... ma costa sacrifici e lacrime. Al sabato bisogna pagare gli operai. Il conto aumenta di settimana in settimana...

Ma Dio vincerà. L'opera materiale è compiuta, e costa 300 mila lire messe insieme una lira sull'altra dalla generosità di enti pubblici e dalla carità dei privati. Le prime ad entrare ed a inaugurare l'opera, che s'intitola al grande Comboni..., saranno una ventina di fanciulle indigene... .

Ma venne la guerra. L'aviazione militare stabilì i suoi uffici nell'Istituto... Quando il Governo avrà preparato ai suoi enti nuove sedi ... l'opera ritornerà al suo scopo primitivo ... Sarà il monumento che parlerà di madre Pia con un linguaggio che vince la morte e il tempo"



12.

Testimonianze di coloro che la conobbero

Il “miracolo” di “Casa Comboni”

Alcuni anni dopo la morte di suor Pia, la madre Carla Troenzi raccontava a Ermenegilda Morelli:

“Quando abbiamo ricevuto il telegramma di Mussolini da Roma, alle 11h antimeridiane del giorno nel quale suor Pia era morta, Mussolini diceva: “Lo sgombero è stato approvato”. Essa morì senza avere la soddisfazione di sapere che Casa Comboni era stata restituita. Era morta la mattina... Appena morta ne ottenne la grazia”... .

Molto probabilmente fu a partire da quel colloquio che Ermenegilda Morelli cominciò a raccogliere notizie riguardanti suor Pia Marani. Le testimonianze ottenute furono molte. Riportandone qualcuna, diamo la precedenza alla sorella, suor Adelaide. Questa, il 14 febbraio 1947, scriveva:

“Ho conosciuto pochissimo la mia povera sorella, tanto in famiglia come in convento. Quando è partita da casa avevo appena 12 anni... .

In convento, poi, siamo state ben poco assieme, e quando sono stata all’ospedale in Cairo, per fare l’infermiera, nessuno si è accorto che eravamo sorelle, tanta era l’uguaglianza che teneva per tutte... .

Neppure i dottori sapevano che eravamo sorelle... Appena cessato il bisogno della mia opera, mi rimandò in casa provinciale e stop. Mi voleva bene, ma non in casa insieme.

So per mezzo delle sorelle che hanno vissuto insieme per tanti anni qui in Asmara che ha sofferto molto per avviare queste grandi opere... .

Io tengo qui qualche lettera. Le migliori le ho stracciate, come di solito si fa noi suore... Certo, le ricordo ancora, erano tutte improntate di serietà religiosa, di spirito di sacrificio, di grande amore verso Dio e il prossimo, specialmente per i più abbandonati.

Le opere da lei avviate sono in pieno vigore ... Madre Pia vede e intercede. Questa è l’opinione di tutti quelli che visitano la nostra casa”... .

Personalità di suor Pia

Secondo suor Alice Pertile, suor Pia Marani presentava “un carattere forte e austero. La sua presenza incuteva a prima vista rispetto e timore, ma sotto la ruvida scorza nascondeva un cuore grande, comprensivo e materno.

Esigeva lavoro, virtù, osservanza, ma altrettanto era larga e munifica affinché ognuna di noi avesse quanto le abbisognava, specialmente quando si trattava della salute delle sorelle... .

Era donna di larghe vedute, giusto criterio e grande fede nella Provvidenza. Era anche tenace nelle sue idee e quando aveva ideato un progetto, non si arrestava per

nessuna difficoltà o contrarietà. Tutte conoscono i sacrifici e le lotte sostenute per l'opera di Asmara

Era anche autoritaria, nata per il governo e impulsiva, ma, altrettanto umile, non temeva benché superiore inginocchiarsi e chiedere perdono

Durante i sei anni nei quali fu economista generale c'è chi si ricorda quanto le stesse a cuore il bene della Congregazione, alla quale era attaccatissima ... Tanto negli affari materiali come negli spirituali, teneva molto a chiedere consiglio a persone di competenza, secondo il caso

L'ufficio di economista ... porta ad essere un po' tirate. Non così madre Pia, anche se ai suoi tempi la Congregazione versava in condizioni critiche ... Lei, però, ben sapendo che col buon trattamento di pari passo ne va l'osservanza, non voleva che questo fosse scarso. E non solo per le ammalate, ma anche per la comunità e per la novizie

Quante ricordano le premure per le sorelle che tornavano dall'Africa esaurite e bisognose di riposo ... Sapeva prevenire perfino i loro desideri ... Nella stagione della frutta, portava trionfante il cestino delle primizie

Quando poi ritornò in Italia ammalata, nell'infermeria del Cesiolo edificò tutte con le sue virtù. Conscia della natura e della gravità del terribile male che da anni la minava, non pensò ad altro che a prepararsi al passo supremo”

Quello che ha fatto per i cappellani militari

A proposito di cappellani militari, suor Dina Grassi raccontò a suor Ermenegilda: *“Madre Pia ha fatto del gran bene non solo alla Casa Comboni, ma anche ai cappellani militari durante la guerra d'Abissinia. Alcuni arrivavano di notte ed erano indirizzati, a loro insaputa, a case pericolose e cattive. Altri non potevano celebrare perché non sapevano a chi rivolgersi. Madre Pia mise a loro disposizione il reparto appena fabbricato per le suore dell'ospedale Regina Elena, alloggiando queste in tutti i buchi della casa ... man mano che cresceva il numero dei cappellani militari che, dandosi parola, finirono per venire tutti lì. I poveretti stanchi, sporchi, privi di altare e di indumenti erano curati, serviti e provveduti di quanto abbisognavano. Sentivano di aver trovato in madre Pia più che una sorella, e i loro spiriti abbattuti si rialzavano e ritrovavano il primitivo fervore”*

Evidentemente interpellato a questo proposito, don Candido Bonomelli scriveva a suor Ermenegilda il 24 settembre 1946:

“Reverenda e cara sorella,

mi permetto di chiamarla così perché nella lontana Africa così abbiamo noi tutti soldati chiamato le suore di qualunque Istituto, ma in modo particolare quelle della Nigrizia, che ci furono sempre più vicine nella nostra fatica e ci aiutarono generosamente specie nei momenti più duri e più angoscianti della disfatta.

E questo credo sia stato in seguito a quanto di esempio autorevole aveva lasciato la madre Pia Marani

Attorno a noi cappellani, forse non tutto a torto, c'era una atmosfera ostile, gelida, anche in chi avrebbe dovuto aiutare ... Madre Pia non ha raccolto la cattiveria, anzi ha intensificato la sua opera che la portava a mandare per aerea ai cappellani più lontani, le ostie per la S. Messa e il vino e le particole per la comunione e così per tutto quello che riguarda l'altare

E per la Casa Comboni? Quante angosce! Molte avversità e tante, tante preghiere! Vedeva così chiaro e lontano, madre Pia

Tanto ancora si potrebbe dire di lei, ch  il suo lavoro molteplice trovava infinite strade e l'anima non era mai stanca"... .

Un ultimo grazie...

Le testimonianze raccolte da Ermenegilda Morelli, relative a suor Pia Marani, potrebbero continuare ancora per molte pagine. Alla fine, per , finirebbero col ripetersi... Prima di chiudere, comunque, diamo la parola a suor Maria Gemma Ogbazghi che, nel 1947, scriveva dall'Asmara:

"Io non so scrivere, ma per gratitudine alla mia Madre, metto gi  queste poche righe...

Madre Pia amava molto i poveri, specialmente gli indigeni, ma noi ragazze si pu  dire che ci portava nel cuore... Ci voleva allegre, rispettose... Profetizz  la mia vocazione

Il giorno della sua partenza per la patria, mentre la salutavo mi disse: Addio, mi ricorder  sempre di te ... E si ricord  veramente, poich  la sento tanto vicina in tutti i miei bisogni.

Nel 1942 mi sono presa un forte mal d'occhi, che non mi lasciava riposare un minuto. Andai dal prof. Pergola e mi disse che avevo il tracoma. Pi  che il male, mi faceva tremare la paura di essere mandata a casa, perch  ero ancora novizia. Incominciai con grande fiducia la novena a madre Pia; l'ottavo giorno fui perfettamente guarita e sono cinque anni che sto benissimo

Nel 1945 caddi svenuta per un attacco renale, erano dolori quasi insopportabili... Venne la Superiora a dirmi che il dottore voleva operarmi. Io le risposi: Sono figlia d'obbedienza, ma se permette farei prima il triduo a madre Pia.

Incominciai subito, misi la sua fotografia sotto il cuscino, ed il terzo giorno cess  la febbre ed i dolori, cos' tornai a casa senza essere operata... .

Cos  la mia buona Madre continua verso di me la sua materna protezione, avverandosi le parole: "Non ti dimenticher  mai!... Parole che sono scritte nel mio cuore, pieno di riconoscente affetto verso colei che mi fu veramente madre"... .

Indice

Introduzione	Pag.	3
1. Dalle “Memorie”, i primi ricordi	“	5
2. Professione religiosa in Cairo	“	8
3. Nell’Ospedale Italiano del Cairo	“	9
4. Da Boccaleone all’Asmara	“	12
5. L’ospedale “Regina Elena”	“	15
6. Economa generale	“	17
7. Superiora provinciale in Eritrea	“	20
8. Visita della Superiora generale	“	22
9. Tempi difficili	“	25
10. Le comunità aumentano, ma	“	27
11. Di nuovo a Verona, per rimanervi	“	29
12. Testimonianze di coloro che la conobbero	“	33